

qui a che tende? In vedere se la Camera dovesse pronunciare sui forti di Genova fin d'ora irremissibilmente, oppure illuminarsi mediante il rapporto di una Commissione da costruirsi. . . .

*Alcune voci.* È già deciso! È già deciso!

**ARNULFO.** Ripeto, la questione si raggira sempre nel vedere se voleva o non voleva ciò la Camera decidere. Si è detto di fare una Commissione per tutti i forti, compresi quelli di Genova, per vedere se si debbano totalmente o parzialmente smantellare o distrurre; quello che la Camera ha votato per due forti di Genova è d'intanto disarmarli e non altro; distrurli e smantellarli è un'altra cosa.

Dunque, stante che si è adottato di disarmarli, intanto in prova di fiducia verso i genovesi, se vi sono armi male collocate sopra questi forti si tolgano, perchè noi vogliamo allontanare ogni sospetto, ma il decidere se le opere in parte od in totale debbano essere distrutte, è cosa che dee dipendere dal parere di quella Commissione che la Camera adottò doversi formare per statuire sopra tutti i forti dello Stato; quindi è che Genova sarà tranquilla nel breve intervallo che passerà tra la nomina della Commissione ed il suo rapporto. Io credo che si proceda con maggior sicurezza distinguendo le due cose: disarmando cioè fin d'ora i forti, ed aspettando nel resto il rapporto della Commissione piuttosto che, adottando l'emendamento proposto dall'avvocato Bixio, togliere fin d'ora la controversia.

Io dico d'altronde che anche nell'interesse della stessa Genova è meglio l'aspettare otto, dieci o quindici giorni che una Commissione venga a riferire con piena cognizione di causa se i forti in linea d'arte debbano onninamente scomparire, piuttosto che prendere un voto definitivo dalla Camera allo stato delle cose, senza cognizione della località, e senza aver sentite le persone dell'arte.

Piuttosto che dare un tal voto; ripeto, è meglio per lei attendere un molto più fondato e molto più ponderato giudizio. Se vi fosse pericolo nel ritardo, allora troverei l'insistenza ragionevole, ma non c'è questo pericolo, poichè intanto si tolgono le armi; quindi mi pare che si può aspettare alcuni giorni, locchè è molto più prudente.

Voto pertanto perchè venga reietto l'emendamento proposto.

**DEMARCHI.** Prego il signor presidente di voler rileggere l'art. 2 quale è adottato, affinché si veggia se questa seconda parte dell'art. 3 non sia inutile.

**CADORNA segretario** dà lettura dell'articolo.

**DEMARCHI.** Dunque questa seconda parte diviene inutile, e propongo che sia rigettata. (Gazz. P.)

**BIXIO.** La seconda parte dell'articolo emendato non è inutile, perchè ammette per principio generico e prestabilisce che i due forti, come inutili, saranno smantellati, rimettendo solo alla Commissione il modo; così che la Commissione per gli altri forti potrà vedere quali fra loro sieno da conservarsi, quali sieno da distruggersi; ma quanto alla Commissione per due forti di Genova, essa dovrà già riconoscere come stabilito che, essendo dichiarati inutili alla difesa della città dal nemico, debbano essere smantellati, e provvederà soltanto sul modo e sulla qualità dei lavori. Appunto io ho formulato con questa precisa intenzione la seconda parte dell'emendamento. Chi vorrà che s'intenda già ammesso il principio in genere, voterà in favore; chi non opinerà in questo senso, voterà il contrario: ma non vi è dubbio che il principio è franco ed esplicito. Nè io mi dilungai dal parere del presidente dei ministri, il quale sin dalla prima volta che si lesse la proposizione di legge, manifestò di essere pronto a rimettersi ad una

Commissione, riconoscendo però in genere l'inutilità dei due forti, ed allora non si parlava di altra Commissione, che di quella da formarsi in Genova, perchè di altre fortezze non erasi ancora fatto discorso.

**CAVOUR.** Pregherei il deputato Bixio a dire se la Commissione di cui fe' cenno sia la stessa già indicata nell'art. 2, o se debba essere una Commissione speciale.

**BIXIO.** Io credo che ogni città debba, per i forti che possiede, nominare una Commissione di militari e di cittadini per conoscere se si debbano distruggere, ed il modo con cui si debbano distruggere. Nè temo l'obbietto posto innanzi dal cavaliere Ricotti per la ragione che i cittadini in tempo di libertà non si determinano che per la forza ed efficacia delle ragioni, e si lasciano facilmente persuadere del vantaggio del proprio paese, di modo che, sebbene gli ufficiali del genio siano in minor numero, ed i cittadini preponderino, pure se dai primi si diranno ragioni le quali valgano a persuadere i cittadini che fosse utile conservare o in un modo o in un altro i forti, eglino francamente e lealmente vi aderiranno. Sono certissimo che nei tempi liberi come sono quelli in cui felicemente viviamo, nessuno vuol porre innanzi un'idea preconcetta, e non cedere alle buone ragioni.

Le Commissioni nelle diverse città saranno composte di persone onorate e di persone di buon senso, quindi se si addurranno motivi convincenti, i cittadini anche in maggior numero, aderiranno, abbenchè fossero stati a principio discordanti dalla minorità.

Per qual motivo dobbiamo fare il torto ad una Commissione futura di supporre che essa voglia insistere alla cieca sulla demolizione, quando sentisse ragioni evidenti da intelligenti ufficiali, le quali dimostrassero che taluni dei forti non si debbano distruggere come utili alle vicine città? Forse che i cittadini non avranno in questa città i loro figli, le loro mogli, i loro parenti, i loro interessi? Come temere che non abbiano da seguire l'impulso della propria coscienza quegli stessi che avrebbero un maggiore interesse dei militari per conservare le fortezze se gli ufficiali del genio ne arrecassero irrecusabili motivi? La ferma volontà di distruggere non avrà mai luogo che nel caso di utilità dimostrata, che nel caso di minacciata libertà, e la maggioranza dei cittadini o la minorità prudente si unirà sempre al consiglio degli uomini dell'arte per conservare i forti, se così suggerisse l'utilità, e si avrà sempre la maggioranza dei voti pel partito migliore.

Una Commissione dee dunque crearsi, composta di genovesi, e questi in maggior numero, e di persone prese dal corpo del genio militare, la quale indichi il modo di smantellare i due forti, e per quale uso debbano consegnarsi al corpo civico.

Ricorda a tutti che l'ottimo conte Balbo ammise l'inutilità del Castelletto e di S. Giorgio come esterna difesa, benchè dicesse che come luoghi forti potessero servir di rifugio quando si dovesse combattere contro il nemico già penetrato nella città, ed allora se abbiamo la piena coscienza di questa inutilità, per qual motivo vorremmo occuparci della questione se debbano o non distruggersi come forti?

È questo il motivo per cui insisto sull'ammissione per intero dell'art. 2, come fu proposto nel mio emendamento, mentre nel caso estremo che il nemico penetrasse nell'interno del paese la migliore delle difese sarebbe il petto dei cittadini ed il valore del popolo.

**RACCHIA.** Sono d'avviso assai diverso. Io penso, in quanto a Genova che ciò che dicesi *strategico*, tale veramente nol sia; perciò vi può essere una Commissione speciale; ma penso che per tutti gli altri forti dello Stato vi sia una ragione